

LA FIGURA DEL PAPA SCOMPARSO

I suoi 82 anni

Dall'infanzia, nell'ambiente contadino della famiglia, al seminario di Bergamo - L'incontro con Pio XI e il trentennio di servizio diplomatico, in Bulgaria, Turchia, Grecia e Francia Dalla «Mater et Magistra» alla «Pacem in Terris» - Spirito di tolleranza, appelli alla pace, distensione col mondo socialista

1881. — Nasce il 25 novembre a Sotto il Monte (Bergamo) Angelo Giuseppe Roncalli, terzo figlio di Giovanni Battista e di Marianna Mazzola, mezzadri.

1892-95. — Il ragazzo entra nel seminario minore di Bergamo e qui inizia i primi studi.

1895-1900. — Conclude nel seminario maggiore di Bergamo, fino al terzo corso di teologia, la propria preparazione ecclesiastica.

1901. — Va a Roma dove è alunno del seminario romano all'Apollinare, usufruendo di una borsa di studio.

1901-1902. — Compie il servizio militare nel 73. Fanteria, Brigata Lombarda. E' promosso caporale e poi sergente.

1904. — Si laurea dottore in teologia e poi viene ordinato sacerdote nella chiesa romana di Santa Maria in Montesanto.

1905. — Torna a Bergamo in qualità di segretario particolare del vescovo Radini Tedeschi e di professore di storia ecclesiastica, apologetica e patrologia al seminario della città. Vi resterà dieci anni.

1908. — Da inizio al suo lavoro di carattere storico su San Carlo Borromeo. Presso la biblioteca ambrosiana di Milano ha i primi incontri con Mons. Achille Ratti, il futuro Pio XI.

1910. — E' nominato assistente ecclesiastico dell'Unione delle Donne Cattoliche Italiane costituite a Bergamo.

1911-12. — Compie una serie di viaggi in Svizzera, Germania, Austria, Ungheria, Polonia.

1915. — E' richiamato in servizio militare, prima come sergente di sanità, poi come tenente capellano nell'ospedale di Bergamo.

1918-20. — Dopo l'armistizio è nominato direttore spirituale del seminario di Bergamo e promuove nuovi circoli cattolici di studenti e di donne.

1921. — In gennaio è chiamato a Roma alla congregazione di «Propaganda Fide». Compie numerose missioni relative al nuovo ufficio in vari paesi europei.

1925. — Si inizia per Roncalli un trentennio di attività diplomatica al servizio della Santa Sede. E' nominato vescovo di Aeropoli, in Bulgaria, da Pio XI. In qualità di delegato apostolico rimane in quel paese più di dieci anni visitando numerose volte le comunità cattoliche di rito orientale e latino sparse attraverso la Bulgaria. Ha altresì vari incontri con autorità ecclesiastiche ortodosse.

1933. — Si trasferisce, sempre in qualità di delegato apostolico, a Istanbul, compiendo altresì numerose visite in Grecia.

1940-43. — Svolge importanti missioni diplomatiche per conto del Vaticano sia in Turchia che in Grecia, occupata dalle truppe italiane. Nel 1942 visiterà quasi tutte le province greche.

1944. — Il 22 novembre è nominato Nunzio Apostolico a Parigi, dove rimarrà otto anni con funzioni di primo piano, non solo per migliorare i rapporti tra la Repubblica francese e il Vaticano, ma assolvendo una intensa opera di mediazione tra la curia romana e la chiesa di Francia.

1953. — Il 12 gennaio è nominato cardinale da Pio XII e il 15 riceve la «berretta» all'Eliseo da Auriol, Presidente della Repubblica Francese. Nello stesso giorno il Papa annunzia in concistorio la promozione del neo cardinale a Patriarca di Venezia.

1953-58. — Imprime all'arcidiocesi veneziana un intenso fervore organizzativo, estendendo la propria influenza a tutte le province venete. Si rivela come figura di primo piano anche in campo politico e sociale con alcune contrastanti prese di posizione a proposito della sinistra democristiana di base e dell'incontro tra cattolici e socialisti. Nel 1954 compie un viaggio in Spagna, nel 1958 in Francia.

1958. — Il 25 ottobre entra in conclave, in seguito alla morte di Pio XII, e il 28 ottobre viene eletto Papa. Assume il nome di Giovanni XXIII. La incoronazione ha luogo il 4 novembre. Il 28 dicembre compie la prima uscita dal Vaticano per visitare gli ammalati di ospedale romano e i carcerati di Regina Coeli. Tra i primi atti del suo pontificato è la creazione di 23 cardinali.

1959. — Il 25 gennaio annuncia il proposito di indire un Concilio Ecumenico. In maggio riceve Giovanni Gronchi, presidente della Repubblica italiana, Soekarno, presidente della Repubblica di Indonesia, e in giugno il generale De Gaulle. Il 29 giugno pubblica la prima enciclica, «Ad Petri Cathedram», insistendo sulla necessità della pace. In dicembre riceve Eisenhower, Presidente degli USA. Nomina altri 8 cardinali.

1960. — E' un anno di attività molto intensa in cui Giovanni XXIII getta le basi della preparazione del Concilio Ecumenico.

1961. — In gennaio nomina di 4 cardinali. In maggio visita Elisabetta II. Nello stesso mese il Papa pubblica l'enciclica «Mater et Magistra» sviluppando la dottrina sociale cattolica sulla linea della «Rerum Novarum» di Leone XIII. In settembre rivolge un radio messaggio a Castel Gandolfo per implorare la pace alle nazioni.

1962. — Fin dal febbraio annunzia per l'11 ottobre l'inizio del Concilio. Il 19 marzo pubblica altri dieci cardinali. Il 3 giugno rivolge un pressante appello per la pace in Algeria. Il 12 agosto, in occasione del voto spaziale degli astronauti sovietici Popovic e Nikolaiev, saluta la nuova straordinaria e pacifica impresa dell'uomo. Il 10 ottobre: memorabile discorso in apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. 25 ottobre: pressante appello ai Capi di Stato per la pace durante il periodo cruciale della crisi di Cuba. Nel radiomessaggio natalizio Giovanni XXIII ripete con parole altrettanto ferme l'appello alla coesistenza pacifica.

1963. — Il 5 gennaio risponde a un messaggio aurgale di Kruscev. L'8 febbraio pubblica una nuova enciclica sul Concilio. Il 2 marzo gli viene attribuito il premio Balzan per la pace. Tra i numerosi Capi di Stato e di governo che si congratulano con lui il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS. Grande eco suscita la visita accordata (8 marzo) ad Adjupei, direttore delle «Isvestia». L'11 aprile Giovanni XXIII pubblica la sua enciclica fondamentale: «Pacem in Terris». Intensissimo in tutti questi mesi lo intervento del Pontefice per risolvere le numerose fasi critiche del Concilio Ecumenico per indirizzarlo secondo la propria ispirazione all'unità del mondo cristiano e all'aggiornamento della Chiesa. 11 maggio: il Papa, benché sofferente di una malattia gastrica, fattosi via via più preoccupante, compie una solenne visita al Quirinale in occasione del conferimento del Premio Balzan.



1901: In seminario.



1915: allievo ufficiale.



1916: tenente cappellano.



1935: delegato apostolico a Istanbul



1953: patriarca di Venezia.

Quando, il 28 ottobre 1958, Angelo Giuseppe Roncalli fu eletto Papa e pronunciò la frase solenne «Vocabor Joannes», mi chiamerò Giovanni, il commento unanime di molte correnti ideali e politiche fu che era stato eletto un Papa di compromesso, o di transizione. Troppo pesanti apparivano l'eredità e l'impronta di Pio XII perché fosse immaginabile una figura di successore che non solo avesse la spicata personalità del pontefice scomparso ma che dovesse rappresentare una svolta nella linea generale della Chiesa.

Gravi problemi, profonde lacerazioni aveva lasciato il lunghissimo pontificato di Eugenio Pacelli. L'andamento e il risultato stesso del Concilio parevano suggerire, nella scelta del patriarca di Venezia, il desiderio dei cardinali di «incoronare» un Pontefice che riuscisse a sanare lentamente i maggiori dissensi, che preparasse, per così dire, il terreno a un periodo nuovo della Chiesa, senza però grandi innovazioni e bruschi sconvolgimenti. Persino la tarda età dell'elettore, settantasette anni, suffragava questa prudenziale prospettiva.

Oggi, dinnanzi alla notizia della morte di Giovanni XXIII, nessuno s'arresterebbe certo più a parlare di un Papa di transizione. E' voce comune che con lui scompaia un grande Papa, la cui impronta, nella storia della Chiesa, può essere più profonda di quella di Pio XII, nonostante che abbia retto la massima carica soltanto per quattro anni e mezzo.

Le definizioni più abituali dell'ultimo periodo del pontificato di Giovanni XXIII parlano di «Papa del Concilio» e di «Papa della pace», sottolineando così le sue iniziative più importanti: l'aver indetto il Concilio ecumenico Vaticano II e l'aver promosso una vigorosa propaganda, ed azione, per la pace che ha avuto così vasta eco, durante la recente crisi internazionale di Cuba.

Le linee essenziali del pontificato di Giovanni XXIII paiono potersi condensare in queste caratteristiche: una vocazione unitaria, una spinta alla riunificazione del mondo cristiano che era, in fondo, l'idea di base di tutti gli atti; una presenza della Chiesa sul terreno dei problemi sociali dell'umanità, sempre più accentuata; un mutamento profondo nel concepire i rapporti tra il mondo cattolico e il movimento comunista e tutte quelle comunità nazionali e sociali che si scontrano con l'appellativo di «terzo mondo»; uno spirito di tolleranza che ha sostituito il clima di «crociata» di Pio XII.

Ciò che appare più difficile da definire, e che è invece il suo tratto più caratteristico, è la sua personalità. E' un uomo di una vera e propria spinta di tolleranza che ha sostituito il clima di «crociata» di Pio XII.

Già nell'ultimo anno del papato di Giovanni XXIII che fu quello decisivo, molti commentatori e biografi si occuparono a ragione della sua personalità, delle sue esperienze di Angelo Giuseppe Roncalli le radici e le cause dei suoi più profondi orientamenti di Pontefice e delle sue più incisive azioni. Ci si venne così a trovare dinnanzi a una personalità assai complessa che univa i tratti e la particolare semplicità dell'origine contadina alla sapienza di un ministero ecclesiastico lunghissimo, che comprendeva sia l'esperienza di diplomatico consummatissimo, impegnato in alcune delle più delicate missioni, sia un patrimonio di dottrina accumulato negli intensi anni di studio della gioventù e della prima maturità.

Una nota biografica su

Papa Roncalli non può che cercare di tenere sempre presenti e collegare strettamente gli uni agli altri questi fili della vita e del «curriculum» dello scomparso.

Il 262. successore di San Pietro nacque il 25 novembre 1881 a Sotto il Monte, un paese della Bergamasca, terzo figlio di una famiglia di mezzadri, non poveri ma neppure ricchi, Giovanni Battista e Marianna Mazzola. L'ambiente in cui il ragazzo trascorse la sua infanzia era un ambiente profondamente cattolico per tradizioni e costume di vita: una di quelle famiglie in cui è frequente il fenomeno di un figlio (Angelo era il primo maschio), destinato al seminario, specie quando le attitudini dell'ingegno lo portano agli studi.

A dodici anni infatti il ragazzo entra nel seminario vescovile di Bergamo dove conclude brillantemente i suoi studi nel 1900.

Umili origini

Non solo la aneddotica agiografica fiorita intorno al Roncalli rammenta spesso l'importanza che doveva avere nella formazione di uomo di prete questa origine contadina, ma egli stesso, quando si presentò come nuovo patriarca di veneziani il 15 marzo del 1953, dovea richiamare in questi termini: «Vengo dall'umiltà e fui educato a una povertà che ha poche esigenze, che protegge il fiorire della virtù più nobile ed alte e prepara alle elevate ascensioni della vita».

Certamente, inoltre, uno dei motivi della popolarità che riuscì a conquistarsi Giovanni XXIII gli viene da questa sua fedeltà a un costume di vita semplice, di cui ha dato prova non piccola nell'assenza di ogni nepotismo. La famiglia di Papa Roncalli (dopo di lui nacquero altri sette fratelli) ha continuato a vivere al paese e nes-

suno dei suoi familiari ha costituito una qualsiasi specie di corte in Vaticano. A 19 anni il giovane Angelo Roncalli comincia il terzo corso teologico. Ma poiché non sarebbe potuto diventare sacerdote che a 24 anni egli viene inviato, utilizzando una borsa di studio della diocesi di Bergamo, nel Seminario Romano dove riprenderà da capo i corsi del quadriennio di teologia. Viene ordinato prete il 10 agosto del 1904 in una chiesa di piazza del Popolo e il giorno appresso celebra la sua prima messa in S. Pietro. Tutte le «vite» di Roncalli dicono a questo punto che nell'occasione il diacono di Bergamo ebbe modo di incontrare nella fatisca Pio X, che avrebbe appunto conversato con lui ricordando la sua terra di origine.

Un periodo particolarmente formativo nella vita di Roncalli si inizia l'anno appresso, nel 1905, quando, tornato a Bergamo, egli diventa il segretario particolare del vescovo Radini Tedeschi. La personalità di questo vescovo assunse in quegli anni un particolare rilievo politico-sociale, quale dirigente dell'«Opera cattolica dei congressi», e per di più in posizione polemica, nei confronti della maggioranza conservatrice. Più d'uno ha ricordato di recente come Pio X dovette intervenire per biasimare le idee e le «progressiste» di Radini, al punto che l'osservatore Romano sconsigliò una circolare del vescovo e venne addirittura sciolta la stessa «Opera dei Congressi».

Angelo Giuseppe Roncalli ha ricordato spesso la incondizionata devozione che egli nutrì per il proprio vescovo e non vi è dubbio che sia la traversa di quegli anni (basti pensare alla condanna del modernismo da parte di Pio X) allo stroncamento della Democrazia Cristiana di Romolo Murri) sia il particolare ambiente sociale della Bergamasca ebbero una grande influenza sul giovane segretario. Tipico il caso di un grande scio-

pero tessile del 1909, organizzato e diretto da preti e dirigenti cattolici, nel quale l'arcivescovo ebbe una parte assai attiva. Il criterio di un intervento diretto dell'autorità ecclesiastica sull'arena sociale fu un insegnamento che non doveva venire dimenticato dal Roncalli.

Gli incarichi all'estero

Già ancora ricordare che nel decennio 1905-1915 il giovane segretario di curia, nonché professore di storia ecclesiastica, di apologetica e patrologia frequentò assiduamente la biblioteca ambrosiana di Milano per compiere ricerche su S. Carlo Borromeo. Il particolare non è solo interessante per mostrare le attitudini di ricercatore e di studioso che egli rivelò allora ma per un incontro importante che vi fece. Fu qui che Roncalli conobbe l'allora prefetto monsignor Achille Ratti, il futuro papa Pio XI.

La prima guerra mondiale segna una nuova profonda esperienza umana per Angelo Roncalli. Richiamato nell'esercito nel 1915 (aveva compiuto il servizio di leva nel 1901-1902) egli è dapprima sergente di sanità e successivamente viene promosso tenente «cappellano», distaccato nell'ospedale di presidio di Bergamo. Anche altri fratelli suoi erano stati mobilitati e nel 1917, lo ricordò lo stesso Angelo Giuseppe, alla festa di S. Giovanni ben cinque dei dieci figli mancavano all'appello.

Ritornando, dopo l'armistizio, il suo posto in seminario, Roncalli diventa direttore spirituale, e si occupa attivamente di organizzazione di gruppi cattolici: fonda i primi circoli della gioventù femminile di Bergamo e promuove la prima «Casa dello studente» che apre in Italia. All'inizio del 1921 un biglietto del cardinale Van Rossum, prefetto della congregazione di Propaganda

Fide, lo invita a Roma dietro particolare segnalazione di Benedetto XV. Già il preloso bergamasco era collegato con quei gruppi ecclesiastici che si erano raccolti negli anni precedenti intorno al cardinale Rampolla e ora venivano a costituire i quadri migliori di cui si circondavano Benedetto XV e il cardinale Gasparri. L'arrivo a Roma di Roncalli accentua le sue funzioni di dirigente e organizzatore dei gruppi cattolici laici ed ecclesiastici e costituisce al tempo stesso il suo apprendistato di diplomatico. Nello stesso anno infatti monsignor Roncalli, divenuto canonico, onorario di Bergamo e preloso di curia, compie una serie di missioni in Francia, nel Belgio, in Olanda, in Germania e in Baviera. Egli dà un impulso eccezionale ai vari centri regionali di «Propaganda Fide», partecipando alla preparazione di nuovi statuti dell'organizzazione e continuando altresì l'insegnamento religioso, dalla catechista di patrologia del seminario romano.

Con l'elezione al pontificato di Pio XI, la carriera del quarantenne dirigente di «Propaganda Fide» assume una nuova dimensione. Dopo quattro anni in cui egli diventa uno stretto collaboratore del Pontefice, nel 1925 è eletto arcivescovo titolare di Aeropoli, nel corso di una missione espletata come «visitatore apostolico» in Bulgaria. Si apre un nuovo decennio nel quale il delegato apostolico si afferma come uno dei migliori diplomatici della Santa Sede, occupandosi attivamente del negoziato in corso tra il Vaticano e la corte bulgara per la concessione della dispensa al re ortodosso Boris III che nel 1930 sposò con rito cattolico Giovanna di Savoia.

Dopo la Bulgaria, viene la Turchia dove il Roncalli assolve anche alla funzione di delegato apostolico in Grecia. Dal 1925 al 1944, tra Bulgaria, Turchia e Grecia il vescovo diplo-

(Segue in 5. pagina)

DAI MESSAGGI DI GIOVANNI XXIII

Arrestare la corsa agli armamenti

«Gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra cau-

serebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico.

Inoltre va pure tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all'efficacia deterrente delle stesse armi, non si verificherebbe, è giustificato il timore che il fatto della sola

la continuazione degli esperimenti nucleari, a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra.

Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti; si riducano simultaneamente e s'impedisca che gli armamenti esistenti, si mettano al bando

le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. Non si deve permettere — proclama Pio XII — che la sciagura di una guerra mondiale con le sue rovine economiche e sociali e le sue aberrazioni e perturbamenti morali si rovesci per la terza volta sulla umanità».

Pertanto, può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece o lo possa divenire domani».

(Dalla «Pacem in Terris», aprile 1963).

Intese fra credenti e non credenti

Non si dovrà mai confondere l'errore col l'errante, anche quando trattasi di errore o di conoscenza inadeguata della verità in campo morale-religioso. L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità. Inoltre in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza, congenita alla sua natura, di spezzare gli schemi dell'errore per aprirsi alla conoscenza della verità. E l'azione di Dio in lui

non viene mai meno. Per cui chi in particolare momento della sua vita non ha chiarezza di fede, o aderisce ad opinioni erronee, può essere domani illuminato e credere alla verità. Gli incontri e le intese, nei vari settori dell'ordine temporale, fra credenti e quanti non credono o credono in modo non adeguato, perché aderiscono ad errori, possono essere occasione per scoprire la verità e per renderla omaggio.

Va altresì tenuto presente che non si possono neppure identificare false dottrine filosofiche sulla

natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo, con movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione. Giacché le dottrine, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse; mentre i movimenti suddetti, agendo sulle situazioni storiche, incessantemente evolvono, e possono non subire gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a muta-

menti anche profondi. Inoltre chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?

(Dalla «Pacem in Terris», aprile 1963).

Un appello di pace ai Capi di Stato

«Rinnoviamo oggi il solenne appello e sconsigliamo tutti i governanti non rimanere insensibili a questo grido dell'umanità. Facciano tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace:

così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra di cui nessuno può prevedere le spaventose conseguenze.

Perseverino dunque a trattare, poiché questa disposizione leale e aperta

possiede grande valore di testimonianza per la coscienza di ciascuno e di fronte alla storia. Promuovano, favoriti, accettare trattative, ad ogni livello e in ogni tempo, di norma di saggezza e pru-

denza, che propizia le benedizioni del cielo e merita quelle degli uomini».

(Dal messaggio rivolto ai popoli e ai loro governanti il 26 ottobre 1962, durante la crisi di Cuba).